

Intervento di Tebaldo Vinciguerra, Ufficiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, all'*International symposium on Climate Change*.
Organizzato dalla Fondazione Italiani con il New Policy Forum
Roma, Tempio di Adriano, 29 maggio 2015

Signore e signori, sono onorato di trasmettervi i saluti di S. Em. il Cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Grazie alla Fondazione Italiani e al New Policy Forum per il gradito invito rivolto al Pontificio Consiglio ad accompagnare questi giorni di riflessione. Lo farò iniziando con alcune osservazioni introduttive che rispecchiano alcune situazioni paradossali del nostro tempo.

Stando alla recentissime stime dell'ONU¹, 57 Paesi su 129 non hanno raggiunto l'obiettivo di dimezzare la fame entro il 2015, fissato nel 2000.

La lista onusiana dei Paesi meno sviluppati si allunga da quando è stata creata.

Aumentano spaventosamente le disuguaglianze all'interno di ciascuna Nazione e fra le Nazioni, e le disuguaglianze nelle possibilità di accesso alle risorse naturali e alla ricchezza che ne derivano sicuramente non corrisponde ai sapientissimi disegni del Creatore.

Migliaia di persone muoiono nel Mediterraneo tentando di attraversarlo, oppure sperimentano condizioni di vita inumane tentando di raggiungerlo e talvolta dopo averlo varcato. Il tutto arricchendo considerevolmente reti di trafficanti criminali. Al contempo, molti Vescovi dell'Africa con i quali il Pontificio Consiglio ha numerosi contatti constatano la rilevante presenza di compagnie straniere che estraggono risorse o che costruiscono infrastrutture senza adoperare manodopera locale.

Si insiste ripetutamente sul cosiddetto pericolo della sovrappopolazione rispetto alle risorse naturali, in balia ad un neomaltusianesimo fuorviante, e si tenta con tutti i mezzi di ridurre la natalità, anche condizionando gli aiuti allo sviluppo all'adozione di politiche di controllo forzato delle nascite, politiche contrarie alla vita, pratiche di sterilizzazione frettolosa anche su persone inconsapevoli². Mentre le Nazioni ricche lesinano i fondi per lo sviluppo ai Paesi poveri, contravvenendo agli impegni presi, in quegli stessi Paesi c'è chi dispone di fondi per acquistare armi, munizioni e droga.

¹ Cf. FAO, *The State of Food Insecurity 2015*.

² Cf. Benedetto XVI, Enciclica *Caritas in veritate*, n. 28.

I meravigliosi progressi tecnologici nell'informatica, nell'elaborazione dei dati e nelle comunicazioni sociali sembrano essere troppo spesso usati a favore di una cinica speculazione su derrate fondamentali, per la criminalità online e la pedopornografia.

La Comunità internazionale non sembra avere la volontà né i mezzi di fermare gruppi violentissimi che insanguinano e terrorizzano l'Africa e il Medio Oriente.

Giova infine ricordare che, nel nostro stesso continente, nell'Europa dell'Est, sono in azione blindati e artiglieria pesante. E non è questa che una "rassegna stampa" non esaustiva!

Stiamo combattendo una guerra mondiale a pezzi, avverte il Santo Padre³. Decisamente siamo all'ora della "globalizzazione dell'indifferenza", della "cultura dello scarto e dello spreco". Si deve «registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani»⁴.

A tutto ciò si aggiunge la questione del cambiamento climatico. Indipendentemente dall'impatto che essa ha concretamente sulla vita quotidiana di tanti, il clima oggi focalizza l'attenzione generale per quanto concerne il rapporto umanità-natura.

Potrà non essere una priorità per tutti, comunque è un tema che mobilita in modo impressionante la società civile di tutti i continenti, i media; che occupa le cancellerie e i diplomatici di tutto il mondo. La COP21 di Parigi è un appuntamento al quale si arriverà dopo anni di lavoro e di preparazione. Ci dovremmo aspettare che in un simile processo, la comunità internazionale dia il meglio di sé stessa.

«La lotta efficace contro il riscaldamento globale sarà possibile unicamente attraverso una risposta collettiva responsabile, che superi gli interessi e i comportamenti particolari»: queste le parole del Santo Padre nel suo messaggio alla COP20 di Lima⁵.

Ma la "risposta collettiva" tarda a venire: leggendo le successive bozze dei testi (ora diventano bozze di 80 e più pagine), ci si accorge che persistono profonde divergenze fra

³ Cf. *Discorso in occasione dell'incontro con i Movimenti popolari*, 28 ottobre 2014.

⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003*, n. 5.

⁵ *Messaggio* del 27 novembre 2014.

gli Stati Parte. Sul “livello di vincolo”, sui finanziamenti, sugli obblighi di *reporting*, sul funzionamento delle *INDC*⁶... profondissime divergenze.

Di fronte alla sfida significativa che è oggi di realizzare una nuova architettura internazionale per il post-Protocollo di Kyoto, di realizzare in modo corale un “meccanismo di governance” efficace, rispettoso della sussidiarietà e che rispecchi il principio onusiano delle “responsabilità comuni ma differenziate”, si ha l’impressione che gli Stati non ne colgano appieno la misura e che ognuno di loro continui a difendere essenzialmente i propri interessi. Probabilmente un ulteriore rapporto di studio che dimostri in modo ancora più convincente la criticità della situazione non semplificherebbe i negoziati né accelererebbe l’adozione di un testo in vista di Parigi.

«Possiamo trovare soluzioni adeguate soltanto se agiremo insieme e concordati. Esiste pertanto, un chiaro, definitivo e improrogabile imperativo etico di agire»⁵.

Dove trovare la volontà necessaria? La motivazione?

E, soprattutto, perché la Chiesa si interessa a queste questioni?

Perché ha a cuore il benessere dell’intera famiglia umana e del mondo in cui essa vive⁷. Nell’esortazione *Evangelii gaudium* Papa Francesco lo spiega in modo chiaro: «la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio (...) si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. (...) Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti – senza pretendere di entrare in dettagli – perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne» (nn. 180 ss.).

La Chiesa ha cuore il bene comune della famiglia umana e, al contempo, è profondamente consapevole e promotrice dell’inalienabile dignità di ciascuna persona.

Dobbiamo assolutamente adottare o recuperare questa visione.

⁶ Contributi allo sforzo collettivo per ciascun Paese.

⁷ Cf. Concilio Vaticano II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*.

Papa Francesco avverte ancora: siamo non solo all'era della globalizzazione dell'indifferenza ma anche al «tempo più forte del riduzionismo antropologico»⁸.

Se non sappiamo di essere fratelli e sorelle rimarremo indifferenti al modo in cui viviamo, in cui le nostre azioni colpiscono più o meno direttamente l'altro. La ricerca di una, per così dire, “pace per privilegiati” – per coloro che godono di «una posizione privilegiata grazie alla loro influenza politica, al loro livello tecnologico, alle loro economie»⁹ – che difendono quanto da loro raggiunto, il loro benessere¹⁰. Non è vera pace. La pace è un dono di Dio ma va costruita da tutti, per tutti. Il primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di Papa Francesco si intitola appunto: *Fraternità, fondamento e via per la pace*.

Adottiamo, quindi, la visione di una umanità e di un pianeta a disposizione dell'intera umanità, visione spiegata nella *Genesi*, meravigliosamente riassunta più di un secolo fa da Leone XIII. Dio ha dato «la terra a uso e godimento di tutto il genere umano (...) a servizio e beneficio di tutti (...) Il necessario al mantenimento e al perfezionamento della vita umana la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e le sia largo di provvide cure» (inizio dell'Enciclica *Rerum novarum*). 1891: un Papa insiste sulle provvide cure che il genere umano deve dare al pianeta, e all'epoca¹¹ praticamente non c'era la preoccupazione per l'ecologia!

Ciò spinge alla riflessione su uno dei principi della Dottrina sociale della Chiesa¹², quello della “destinazione universale dei beni” a tutta una generazione, una generazione dopo l'altra.

In tale prospettiva, vorrei rimarcare alcuni aspetti, alla luce del Messaggio di Papa Francesco al Vertice di Lima e dell'intervento del Cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato, al Vertice dell'ONU sul clima svoltosi a New York il 23 settembre scorso. Vi è un imperativo morale ad agire che interpella ognuno di noi e ogni Paese **circa la nostra comune responsabilità a proteggere il nostro pianeta e la famiglia umana e a valorizzare il creato per il bene della presente generazione, così come di quelle future,**

⁸ *Parole al termine del pranzo con i Partecipanti al Seminario internazionale sulla proposta di un'economia più inclusiva*, Casina Pio IV, 12 luglio 2014.

⁹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Energia, Giustizia e Pace*, LEV, Città del Vaticano 2013, p. 37.

¹⁰ Sul benessere, cf. Papa Francesco, *Omelia* a Santa Marta, 27 maggio 2013.

¹¹ Eccetto alcuni precursori, come Aldo Leopold negli USA.

¹² Questi principi sono presentati nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, LEV, 2004.

garantendo a tutti la possibilità di vivere in un ambiente sicuro e degno. Le basi tecnologiche e operative per favorire questa responsabilità condivisa sono già disponibili o alla nostra portata. Ma si tenga presente che le sole forze di mercato, specie se prive di un adeguato orientamento etico, non possono risolvere i grandi problemi globali o regionali. La sfida più grande risiede nella sfera dei valori umani e della dignità umana, della cosiddetta “ecologia umana”; questioni che riguardano la dignità umana degli individui e dei popoli non possono infatti essere ridotte a meri problemi tecnici. Non basta chiedersi quale pianeta lasceremo ai nostri figli, ma anche porsi il problema di quali figli lasceremo al pianeta.

Non c'è dubbio che occuparsi di ecologia in una prospettiva di Trascendenza sia impegnativo. Abbiamo ricevuto da Dio-Creatore-Amore un pianeta che Egli ama. Creati ad immagine di Dio, abbiamo il compito di amare il pianeta. Non siamo i creatori né i padroni della natura e delle sue risorse. Non siamo però nemmeno sul medesimo livello di consapevolezza e di responsabilità di piante o animali. Siamo amministratori temporanei, transitori della natura¹³.

In questo senso, il cambiamento climatico diventa l'occasione di una profonda, solidale e lungimirante reimpostazione dei modelli di sviluppo e degli stili di vita. Di un radicale cambiamento di paradigma, come auspica la riflessione *Energia, Giustizia e Pace* pubblicata dal Pontificio Consiglio¹⁴.

È legittimo negoziare, ma i negoziati devono proseguire nel quadro di “una famiglia umana” e del suo bene comune, ricordando che “il tempo è superiore allo spazio”¹⁵, e l'auspicio è dunque che i negoziatori sappiano dialogare animati dai valori di giustizia, rispetto ed equità. È una questione di pace.

¹³ Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e Cibo*, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pag. 64.

¹⁴ Op. cit., pp. 87 e seguenti.

¹⁵ Come insegnava già il Cardinale di Buenos Aires poi diventato Papa.